



IN ESTREMO STUPORE

.....

roberto cogo

.....

2001/2002

in memoria di mio padre

Ora tutto appare scivoloso e malsano. Ora tutto appare senza senso. Ora che la cosa preme e si presenta di continuo alla mente annunciando il suo abnorme dominio sotto innumerevoli forme cangianti e subdoli travestimenti. In un albero, in un sorriso e in un sole che splende. In quel ramo nero pendente, nel freddo e nella fame. Nell'improvviso dolore, nella gioia e nel male. Nel torrente, nel lago, nel fiume, nell'increspatura dell'onda. Nella nuvola e nella crosta di pane. Si presenta di continuo alla mente. Ora trapassa i sensi, ora trafigge la memoria.

NOME DELLA COSA

*prestare attenzione solo
a ciò che dice la bocca d'ombra*
Breton

▣

stiamo tra alberi, nuvole
mari inattesi improvvise stelle

nudi

nel luogo neutro che ci rimanda
nuovamente a capo

tra i morti e i sepolti
concetti/ l'illusione di procedere
sempre oltre il limite

la divisione
che in fondo ci significa e abita,
in enorme offesa/

mole di pietra e fango, sotto
cieli di marmo/ l'autunno

▣

notte che non porta conforto
o consiglio/ nessuno

si perpetua a suo modo
la materia diurna del limaccio/

raggomitolando

la spinta tra i canneti mobili
di ingravide sinapsi ricurve/ il relitto
encefalico così circumvoluttuoso

ecco il modello in essere,
l'arbitrario
che allontana l'esistente/ l'orgoglio

mugolante di fronte
a maggiori competitori/

(la coda tra le tempie
come un'indifesa immagine)

sciacallo e savana/ senza tregua

▣

prima che tutto succedesse

si andava vagando
nella diversa percezione delle cose

nel sonno dell'intelletto
ricerca il nome della cosa/

la storia è inattesa

▣

l'idea stessa della cosa rimane
sospesa nella materia
del pensare/ si pensa
e si soppesa quasi di netto

(un destino incorniciato)

si ride per confondere
il quotidiano,

per distinguere la lama
dal buio/ il luccichio
che disanima l'occhio

▣

è orizzonte la linea di cielo
che l'occhio percorre/ salto
di qualità nella materia

impercettibilmente serena

la cosa/ riappare all'alba
col ginepro, il tassodio e l'allodola
(mentre scombina la mente
al parentame che grufola)

il rantolo del tempo

ci accomuna senza dubbio/
rendendoci identico,
per assurdo/ questo

assimilabile inferno

▣

l'idea è presente nella cosa
che esclude e s'innerva/

ciò che rende possibile
l'angelo/ (una linea verticale
di cielo)

anche l'angolo è in rivolta
di continuo

un mulinello di gelo

RICONOSCIMENTO

*che i vostri versi sperimentino le vostre intenzioni,
e che la musica sia conforme*
Pound

▣

lentamente un vortice,
un risucchio
la discesa/ verso un fondo
che assomiglia

*il codice intrappola la mente
e trascina-trascina*

meraviglia
tramando a colori/ cumuli di terra

selvaggiamento tra i capelli,
lungo le pareti/ sfavillio
e putrescenze di volti

*ricordano i ricordi
risognano i risogni*

nello spessore di incubi laterali/ tu
aggrappi, afferrì

▣

mentre nel buio ridiscendi/
sfavillano lacrime
in grida

(per una trappola che trascina)
spremendo la carne
verso un centro/ scomparsi

perché il codice
che si era creduto vivo/ nel frammezzo

come un vero meccanismo
si spegne

▣

così si trasforma in sogno
diventa urlo, scossa

la distorsione

mano che afferra/ contatto
tra le spine,

(come pugno su viso di donna,
schiaffo e imprecazione)

è tremolio elettricamente rinviato
tra i contatti/ il filamento

plastico delle sinapsi

▣

irride l'aria, dorme non dorme
l'occhio/ è fisso
vede non vede che ombre

il colore

gradualmente prodotto
al mutarsi delle forme
in carne/ (qualcosa nel vortice
riappare)

traccia e delinea conoscenza
la mente/
dal fiuto che non riconosce

▣

è la mano il colore
mentre trasmette residuo ibrido
in cumulo/ in cuore

pulsante conoscenza
il volto/ riappare dall'apnea
del risucchio

sottilmente si sfibra
e non sale di quota/ non scende
tra demoni e stelle

il colore prende forma tra le dita

pori minuziosi e fenditure,
piccoli binari e avvallamenti/

tra la pelle a strati,
un tessuto astratto di unghie e peli

epiderma che scolora/ epitaffio
che risale

*riconosci il volto esausto
di vita e di sconforto*



pioggia inaspettata/ col sole
non vedrai più arrivare
il volto

la sua negazione che riluce
di pallore/ (l'induzione
non lo rianima più)

è l'improvviso arresto
di un raggio tra le nubi/ è l'oscuro
rabbuio del gelo/

si conficca il palo
del dolore in un silenzio come
di raddomanzia/ mai più

l'umido sollievo/ l'univoco
apparire intatto
del volto dietro al finestrino

IN GORGO

*la notte non è né chiara, né oscura,
è soltanto una parola
Bonneyoy*

▣

il mulinello lentamente in volto
s'identifica/ in altro

che trascina ancora trascina

è soffio è vento che sferza
e comprime il tempo, la vita
se la strizza e scompare/

ricompone
il semblante,
in frange di luce

(mortalmente stupefatto,
notte dopo notte)

esseri decerebrati, vuoti
da riempire

in rinascite a colpi di sesso/
i tamburi del ritorno

▣

nel vortice il mulinello è
il sesso/ dietro la cosa
si nasconde

con l'eiaculazione,
il trombo che risale il flusso/

(s'incrosta maggiormente
in coito-circuito
ingrossando le vene)

*è la cosa il suo viso,
mentre va e viene nuovamente*

con il volto è la sorpresa
che trascina/ è il ritmo, il flusso

il tamburo col sangue/ il vortice
vitale è la cosa
che sbatte/ il suono integrale

in punta di fallo

▣

riconoscere il sogno in suono
furiosamente/ sbattere
contro inesistenze

*tempesta e mare/ incessante
slabbrarsi di memorie*

come se questo precipitare
(in caos di cosmo)

significhi in principio/ nulla
e nessuno

▣

si tratta sempre del ritorno/
del riprecipitarsi in un inizio

*verso un basso, verso un alto
un intermedio/*

dimensione d'ignoto
che non assomiglia/ lontananza
dal centro e buco di materia

(brilla e sfavilla incompresa)
etere di cellula e atomo/ onda
e particella di quanto/ si rigenera

la cosa a colpi di comparse
in volti, in sesso

in questa interminabile musica

▣

nella combinatoria la chiave,
il codice
la collazione/

si ricompone

rimuove il decerebrato,
che rinasce/ con arte

rimuore

▣

è lì il mulinello, il gorgo
nell'atto

vortice e risucchio che freme,
che teme

la perforazione/ del senno
la maledizione

▣

è tutto lì il dolore
che s'aggruma/ tra gli spigoli
e gli angoli

sregolato

tra interstizi e rivoli/ ammassamento
d'intestini che meditano
altro

(s'impara a partire lenti
levando massi e scogli,

a sospendere il motivo
a ridipingere i fiori)

sempre che non sia troppo tardi/

nel museo della definizione
che si allarga
mentre ci si perde di vista

manca il tempo di pensare
alle virgole
ottuse

TERRA CHE ATTENDE

*in una forma che non conosco ancora
e già l'antico nel desiderio*
A. Porta

▣

le ore passate
a contatto
nel suo utero tonante/

la separazione

vorticando su pareti
di maelström
tra oggetti e volti/ in frammenti

i detriti

le centripete nature
di terra,
in acqua e fango

le intrusioni di scisto

le ore sdivanando
materie inconsistenti/ al riparo
dell'ombra

il suono dei suoi segni

l'incrocio ctonio dei sensi/
che significano
i ritmi

gli agglutinamenti

(quel fresco letame
di sillabe
in decomposizione)

i compositi organismi

le semplici parole
dell'origine
in grumi, lave e lapilli

a rinverginare

geologia gioiosa di lemmi
dolce/brutale
poesia

▣

il grumo in fine si è staccato/
adesso circola
liberamente

*si torna a ripensare il tempo,
si riconsidera il luogo*

(il punto sulla nostra piccola
miseria)

la minaccia,
mentre lascia il campo
ad altro

spinge avanti arretrando/ invita
con un cenno che smorza
il sorriso

su un lungo sentiero di labbra
indecisi
al canto, all'evento

impacciati dinnanzi al gelo/

(il prodotto è questo scampolo
di pensiero)

▣

rimane il riflusso/ del lutto
una foto
un sorriso rimane

impigliato/ (della cosa forse
il caso)

un addio che è tutto
in annesso luogo

▣

sussurrando sembianti e legami
segni e facili simboli
antropomorfi/ risvegli

il morto

con destrezza/ accechi il lucido
fermaglio della mente,

così che ancora qualcosa
ti punge e scuote

in estremo stupore

Gli unici miracoli sono gli incontri con persone che segnano la nostra esistenza. Esseri che lasciano una traccia, una scia dietro di loro o che inducono a una svolta nella nostra concezione di vita. Individui comparsi all'improvviso e spesso scivolati via nella notte. Fantasmi inafferrabili ma di una concretezza spietata nell'eseguire il loro compito, la loro missione su questa miserabile terra degli umani. La loro presenza si fissa salda nella mente, si rende attiva nei nostri neuroni della memoria e del sogno continuando a stimolare produzioni chimiche di sostanze psico-attive e così a governare o, almeno a influenzare, le nostre scelte e le nostre azioni, i nostri turbamenti e le nostre brevi gioie e fantasie.

*Tutta questa vita interiore autonoma che si riversa nel quotidiano.
Tutta quella vita immaginativa che nutre e stempera la realtà.
Tutta questa realtà sempre troppa da sopportare.*

LA PIEGA

il poema è l'assenza di risposta
Blanchot

▣

ecco che in un attimo
la mente
alla prevalenza s'arrende/

precipita e si rianima la sponda
ultraleggera/ (quel dibattito

sul nulla)

è così che il raggio si dipana,
foruncolando ottusamente
una forma/

mentre su entrambi i lati
della piega/ il frastuono si ferma

▣

ma il vaglio trapassa
la sfera/ il ludico andante
spinoso

*le pieghe ventrali ormai doppie
creano attrito*

se anche si fissa il fermaglio
alla bruttura/ gli inutili insulti
(i calci, gli sputi)

si rimette in moto un contatto
adiposo

▣

la tenia-miseria
di un ultimo abbaglio/

la stellata che alla notte
ad altro trasfonde/ in quel suo
circumnavigare (di globo
in globo uterino)

*lo fermò la materia stessa
del suo pensare*

pare vano il gran parlare,
lo scoppio in avida
cartomanzia/ il poliglotta

tra oggetti e sassi,
nell'intrico di mente
(gli urli, gli sputi)

a nulla aspira che non sia

▣

sta in agguato lo schema sottile
e ruminata la sua persistenza/ recede
(ma non molla la presa)

*è lì che si accanisce
contro la materia grigio-verde*

permeata di stupore, rinforzata
ai fianchi e alle giunture

(caracolla carambola cresce)

chi va, chi viene, chi decide
l'interruzione

▣

s'imbrutta la piega che è cosa,
che è urna/ sul fianco
si adagia

il contenitore è fuori-misura

s'imbratta un cielo
infrangibile/

quel grigio-verde timore

(il metile metacrilato rimpiazza bene
il vetro/ maggior trasparenza,
minor peso)

si comprime l'orrore in vinile
la cenere è smossa/ tu,
in sospensione

*particellato-microdissolto-polverizzato/
aspirato-compresso*

tu, miscela di vento (il vestito
è compreso)
il raccolto sfarina/

tu, indistinto, dissolto

pelle-ossa-muscolo-unghia
(quel prurito di vena)

tu, spazio

tu, tempo

BUCHI NERI DEL RICORDO

*stupore e commozione sottesi a un rigore
stilistico...sentire osservando*
Pennati



le comete suicide
tra le pieghe gassose e lo stampo
mentale/ le rincorse

il rimbalzo, il lucido armeggiare/
in un distendersi
orizzontalmente avvenuto

tutto-sotto-forma-di-un-evento

lasciandoci presagire
rinculandoci al moltiplo/ la piega
poi si cresce

poi si crea uno spiraglio/ (se la scuce
di dosso, se la sbrega via)

in un orgasmo originario
di vita/ escogitata

in lontananza/ spalleggiando
un'immagine monca
(che non si spiegazza)

la dimora ingrigita della sua
pesantezza/ *l'arcanafasia*

▣

e assunto questo carattere
tra lo statico e il presente/

(nebuloso ipocondro)

questo cumularsi informe
al malcontento

tra le pieghe e le quasi-fessure,
uno scriversi
sempre più in orizzontale

▣

per i suoi lunghi piedi (misura
quarantacinque)

infibulandosi di nero
un corto-respiro/ (si stagliano
incrociati sul tavolino)

per un'ombra incarnita
che duole/ il pericolarsi lungo
e stantio in un volo

prenatale



servirà a chi suole sfinirsi
il rimodellare/ questo
inatteso sulfureo precipitarsi

l'inattualità svitale

fossa di ogni congiunzione/ ressa
e latrato sul mucchietto
di terra (finemente obliterate
le ossa)

servirà forse lo sconsiderare
continuo/ l'estratto di
sideree astrazioni

manipolando l'imprevisto
al non-vissuto/ l'accantonarsi
acerbo in una piega

è dolore che non assomiglia

▣

rimane inesausta l'espressione
del cordoglio/

il cordame che al rantolo
si piega/ la procedura

(se ancora al profumo resiste
la cosa)/ non sarà altro
che presa tenaglia,

o rosa/ rifiuto di ossa
in straniante attesa

nello scervellarsi s'arresta

bruma e piega del disastro/ nera
sostanza in moto
esteso/ ostensorio
che sdirupa

cotenna di senso è la parola,
osso che brucia

▣

alla fine lei rimane
in estremo sollazzo/ rapita
in margine al nulla

tra una piega e l'altra
un'espressione di culla/ il bordo
del labbro che smeriglia

(saluto estremo/ estrema
meraviglia)



di grado in grado
prende possesso di noi
la cosa/

(la condanna alla vita)

la scritta
nel fumo degli occhi

il rossore che sbrana,
favorendone il colpo

*goccia che s'infrange
sulla materia perfetta*

il cristallino potere
della roccia/

con discrezione
c'imperla la fronte

un destino

URNA DA PASSEGGIO

attraversava la morte nel suo disordine
Char



orizzontalmente intesa
questa piega-meraviglia
è la scrittura/ (con tutto
il suo imporsi che avanza)

è la presa
che lo starnuto già fiuta
e raccoglie/ distanziandone
ciò che rimane

è il poco di noi stessi
che in polline si sparge/
nell'aria

il plurale riassorbimento

(e alcuni colpiti in pieno
cranio)

strabuzza
la goccia perfetta
ortogonalmente intesa

▣

così qualche altro indenne
non ne fuoriesce/

al momento s'interra
e s'attende/ (l'inzuppamento
crea confusione alle ossa)

motivo della duplice vendetta,
la sete silenziosa/

cosa che sempre si svende
a un rinascere imperfetto/ (impossibile
uscirne intatti)

*la piega si è involuta
per totale incastramento*

▣

ecco il ragguaglio di un limine-
viaggio/

il girotondo ristretto e il rapido
abbaglio/ rimane il resto

(con la cenere a spasso)

il solo intarsio per la mente/
la pioggia e il cordoglio

chi bussa, chi picchia

il limìo e la lamiera oppressa

▣

(l'attesa è sempre rinnovata)

dimmi

nell'aria se aleggiano spettri
e il malcontento delle particelle
se ti erode/

dei resti di ottuse partenze,
di ricalchi e richiami

(in tutto questo viandare cazzuto
visceralmente attorcigliato)

di un senso di vomito
eterno/ (l'immanenza che scende
dal solito autotreno)

dammi

tutta l'involuta saggezza del tuo
cambiamento/ le traiettorie
di volo

(non quel tuo precipitare osceno
nell'improvviso piazzale
assolato)

e l'acre polveriera
e il tanfo

del tuo non-ritorno

▣

disimparando la polvere
agli occhi/ la scala breve
e l'ascesa

rimane il refluo di un'attesa
che arresta/

disimparando il refuso,
il progresso dell'aria

*la corrente oscena che il grumo
trascina*

in questa fetta di mondo arroventato,
sottotetto di lamiera/
(apri-spalanca-posiziona
di sbacio)

la corrente che gira
e rigira polvere inesauribile nulla/

limitare i danni

l'arrossamento arido
del metamorfismo/ la sintesi pronta
dello spavento

disimparando il dondolio
degli uomini/ il modo
del mondo

questo vivere degli occhi
al terzo piano/

disimparando di tutto

▣

l'operazione
del tutto vedere/ del tutto
sentire

i richiami alla festa, al tuo
lutto/ l'infrangersi graduale
in boracifero soffio

tutto il nostro cordoglio

lo sfrigolamento dell'aria
intorno

(la pelle, la folla, la minima goccia)

tu che svapori a contatto
di terra/ che imprimi la rabbia
a un ultimo approccio

(limitatamente a chi ti sente
vicino)

tu che strabordi

nel calvo vialetto
di ghiaia

▣

è il cane nel cuore che annaspa,
il baluardo del pelo

l'umido occhio di un principio/
la scommessa

tu indugia

è un latrato d'inchiostro
sulla mano/ quel suo pulsare
d'inferno

(chi scalcia, chi urina, chi preme
e gratta)/ rapido s'evolve
il granaio del cervello

in un altro ignoto/ nell'urna
da passeggio tutto il sapere
rigonfio/

(è il peso della chiosa)

UN TEMPO COSÌ PER CASO

il carattere inesauribile del mormorio
Breton



ancora la virgola, il punto

del maglio lo schiaccio/ compressione
di petto
l'insulto al respiro che aritma

*trascurami il cervello, concentrami
lo sforzo, poi trascolorami dentro*

(ancora la piega che scuote
e rintocca)



accavallando ogni dubbio
nel pregio
di un ventre-cisterna/ la resa

al gas dei nervi insapore,
(incolore è ogni tua meraviglia)

gli sfregi
in odore di mantra
sul muro indorato di nebbia

*ma quali cocci, quali aguzzi
quale bottiglia*

▣

se è la piega che rintuzza
la foglia/ se è in margine
al tuo sognare

catturi la tua esca, ti riempi
le tasche di vetro
e di orrore

(latrando)

resti avvolto nella fiamma
fetida del perdono/ chiedi asilo
infatuato

*crocifisso sant'elmo sull'albero
maestro*

voli a schiocchi di lingua
sul tuo abisso
di stelle

(che sia libera la tua combustione)

▣

(si fissa in un punto di vento
e rimane un contatto)

sottospecie di respiro goffo
e osceno/

l'analisi e lo spavento

ne rimedita il colpo/ il presunto
movimento,
l'andirivieni perplesso

fuori-dentro/ lontano-vicino

▣

è destino che russa,
l'assurdo della somiglianza/

è il puntamento
finale nella stessa visione,

ciò che ci aspetta e si apre
nel suo prolungamento/

è il quasi-rigido tonfo
che ci aliena dal materiale
umano/ il ribollire e rigonfiare

il mutamento di sostanza

è l'esplosione/ (contiamo particelle
imperterrite

le pellicole, le scaglie/ il residuo
pronome)

l'involontaria
mancanza che avviene/ l'assurdo
che rallenta la ruminazione

▣

si riassorbono in albero e tronco, in
foglia e radice/

(dove giacciono regole in parte
scoperte)

tra spaventati di terra e delusione

si riassorbono in rughe
e metamorfiche
rocce

materia-luce-energia

▣

è in una visione materna
fragilmente assorbita/ nella realtà
del divano

(lo scoppio, lo smollamento)

è nello scontorno
non-conforme del dato

(senza senso lo spavento
di questa posizione)

è nello scomodo tra piega
e piega/

la domanda e la preghiera

(dacci presto il sonno che risolve
il prolungamento
il ponte, il guado sul torrente/

dacci presto la goccia che scivola
e comprende/
il dietro e il dentro della piega)

il sonno, l'orecchio

la destinazione

▣

un tempo così per caso

lontano e prossimo
a una morte/

l'altro non è diverso
dal sole
che abbaglia una nuvola/

(difficile è non capire
niente)

Il ritorno sarà netto e aprirà strade imperturbate: solo il nostro arbitrio potrà distoglierci. Senza alcuna perdita ruberemo anime di pietra alla ragione che non sa svendersi e condiremo le nostre illusioni senza aromi, nudi dinnanzi alla peste. L'anima esiste o soltanto si resiste alle macerie del cielo che incombe? Che sarà il giorno per noi? cosa la notte? Fulmini di pietra e sostanze, risate imbelli o nude lacrime senza ritorno, senza meta? Armiamoci soprattutto di letto. Diciamo addio alla tormenta oscena delle viscere televisive, addio all'ipocopro. Tutte le miserie messe tra parentesi con le attese non ancora svanite. C'è il rischio di intralciare il corridoio, stretti tra i due corpi evanescenti di un continuo dentro-fuori. Quale spazio alle unghie appena tagliate? Soltanto il destino s'approfitta e gode o il meschino accondiscendere per rubare un po' di pace. Provarci è giusto. Così tentare questo ritorno che sarà rosso di clamore e di estasi rubata a gocce d'inverno. Vapore, sudore e vino ancora compresso nella vite, in acini che invitano al raccolto possibile, così che sospendere non significhi anche finire.

kassel-schio, gennaio-luglio 2002